



L'EMIGRATO ITALIANO



ABBONAMENTO 1953 (Italia)		L'EMIGRATO ITALIANO C. C. Postale N. 8 - 6484	ABBONAMENTO 1953 (Estero)	
Ordinario	L. 300		U.S.A. - Canada	Doll. 1
Sostenitore	L. 500		Brasile	Cr. 25
Benemerito	L. 1.000		Argentina	Pes. 15
			Francia	Frs. 500
			Belgio e Luss.	Frs. 50
			Svizzera	Frs. 4

BORSE DI STUDIO

"S. Famiglia,,

L. 56.900

"Don Flavio Settin,,

L. 20.000

"Pietro Colbacchini,,

L. 6.100

OPERA "MARIA IMMACOLATA,,

"Giovani Cattoliche di Ginevra,,

L. 168.470

"...Sarà come padre o madre di un Missionario,
l'avrà con sè dopo l'Ordinazione Sacerdotale, per
una festiciola in famiglia e avrà ogni giorno della
vita un ricordo particolare nella S. Messa..."

"S. Giuseppe,,

L. 105.000

(Offerta L. 20.000)

L. 5.000

Somma attuale L. 110.000

"Angela Molinari,,

L. 150.000

IN COPERTINA:

Muratori italiani in Francia



Un dovere per tutti

Credo sia difficile trovare una parrocchia d'Italia senza emigranti, o per lo meno che non ne abbia avuto nei tempi passati.

Può esser stata un'intera famiglia che, detto addio al paese, se ne è andata al di là dei mari e non ha fatto più ritorno.

Ovvero è il capo di famiglia che, desideroso di poter dare un pane più abbondante ai suoi, varca la frontiera in cerca di lavoro nelle vicine nazioni; o sono i giovanotti e le stesse ragazze, che all'estero sperano di trovare non solo una vita economicamente migliore di quella che sono obbligati a trascinare a casa propria, ma gli stessi mezzi con cui poter guardare più fiduciosi all'avvenire.

Se questi esodi parrocchiali noi li uniamo a tutti quelli che avvengono, e sono avvenuti, in tutta Italia da circa un secolo, possiamo farci un'idea di questo immenso andirivieni umano, che si chiama emigrazione, alla quale quindi non si può pensare senza gravi preoccupazioni.

Non esporrò qui gli aspetti economici e sociali di questo fenomeno umano: solamente mi permetto un accenno a quelli di carattere morale e religioso.

Oltre oceano l'emigrato, trovando nazioni protestanti, o se cattoliche di nome, praticamente senza assistenza religiosa per la grande scarsità del clero, dovendosi egli adattare ad usi, costumi e a lingue differenti dall'ambiente lasciato, e per di più affrontare i disagi creati da una nuova sistemazione, con grande difficoltà potrà salvare la sua fede.

Lo stesso si dica dei nostri emigrati in Europa, dove pur godendo di una certa assistenza religiosa, di fatto finiscono per tralasciare di compiere i loro doveri cristiani.

E' quindi insensata l'espressione di alcuni: « In fin dei conti i nostri emigrati anche all'estero possono trovare chiese e Sacerdoti, per poter anche colà soddisfare i loro doveri religiosi ». Dovrebbe e potrebbe essere così; ma in pratica è tutt'altra cosa.

Ecco quindi la ragione dell'interessamento della Chiesa, affinché gli emigrati siano accompagnati dal sacerdote, loro connazionale, e trovino all'estero chiese proprie ed opere assistenziali che li aiutino nei loro bisogni!

Ma non basta. Bisogna che quest'assistenza cominci e continui ad essere fatta nella stessa patria d'origine, anzi nella stessa parrocchia dove l'emigrato è nato e cresciuto.

Anche queste attività non devono essere frutto di qualche iniziativa sporadica, ma di un complesso organico in cui vengano considerati tutti gli aspetti dell'emigrante, e ad essi gradatamente portate le relative soluzioni.

I Missionari d'emigrazione sono più che convinti di questo, avendo essi potuto verificare l'efficacia del loro lavoro nella proporzione della preparazione avuta dall'emigrato e dalla assistenza continuatagli dal posto di origine.

Ed io la credo così importante questa missione parrocchiale da farmene un dovere di ricordarla a tutti i Parroci, ai quali chiedo di poter esporre al riguardo alcune norme, frutto di lunghi anni passati tra i nostri Italiani all'estero.



La testata del Bollettino del Comitato Americano per l'Emigrazione Italiana.

Siamo davvero in troppi?

di P. LIVIO BORDIN p.s.s.c.

Una scena familiare

Abbiamo davanti agli occhi una scena di vita familiare: babbo e mamma che si guardano — non più soli, negli occhi — ma quasi in uno specchio, nel loro bambino.

Sono emigrati: una lunga serie di giovani emigrati, i quali, dopo anni di duro lavoro all'estero, hanno saputo risparmiare e crearsi un focolare.

Fortunatamente il senso della paternità è ancora vivo nella nostra gente: e nonostante le condizioni economiche non troppo rosee, nonostante le difficoltà create da una legislazione spesso volte antifamiliare (difficoltà estrema, e in certi casi addirittura proibizione di prendere un appartamento...) il sentimento umano e naturale della famiglia brilla ancora come un ideale nel cuore di tanti nostri giovani emigrati.

Propaganda spietata

Ma c'è pure il rovescio della medaglia; vi è una propaganda insistente e sfacciata,

che prende le mosse dalla recente guerra perduta e dagli ostacoli che si frappongono da ogni parte ad una emigrazione in massa delle famiglie italiane, per gridare allo scandalo e diffondere in mezzo al nostro popolo una concezione più « elastica » e « moderna », della vita.

« Siamo in troppi! », si va dicendo. « In Italia ci sono troppi bambini!... », si sente ripetere sui giornali e nelle conversazioni, quasi che questa fosse la causa di tutti i malanni che gravano sul nostro Paese.

Ora, a prescindere dalla questione se per il passato gli italiani siano stati veramente troppi, vediamo se questa affermazione corrisponde ora a verità.

Le statistiche

Ebbene, siamo certi che la statistica che stiamo per elencare desterà sorpresa in più di un lettore. Nello scorso anno, infatti, vi sono stati in Italia 826.000 nati vivi, contro 844.000 nel 1951 e un milione e 20.000 nel 1938-39.

Il quoziente di natalità è sceso, dunque, in dodici anni, da 23,7 a 17,6 nati per mille abitanti.

« L'Italia, quindi, è entrata oramai nel novero dei Paesi caratterizzati da una bassa natalità. La stessa natalità francese, un tempo proverbiale per la sua estrema bassezza, è oggi superiore a quella italiana.. ».

Questi dati — apparsi sul *Corriere della Sera* del 26 febbraio — rappresentano la conclusione di un importante Congresso Demografico, svoltosi a St. Vincent alcune settimane fa e al quale hanno preso parte i più noti specialisti di tutta l'Europa.

Lo stesso Congresso sottolineava d'altra parte: « I problemi della disoccupazione non si risolvono, come alcuni pretenderebbero (e qui ci ritornano alla memoria alcuni articoli apparsi proprio sul *Corriere della Sera* e fondati sulla vecchia frase che « gli italiani sono troppo numerosi ». N. d. R.) con la diminuzione della natalità, ma trasformando i disoccupati in operai e in professionisti altamente qualificati e permettendo loro, con la più asso-

luta libertà, di cercarsi un lavoro, in Italia e all'estero ».

Futuro preoccupante

Tra alcuni decenni, infatti, diminuirà il numero dei giovani, rimarrà stabile il numero dei maturi e aumenterà il numero dei vecchi. Si tratta di una tendenza che dura oramai da parecchi anni ed è perciò altamente significativa, per non dire preoccupante. Molti ancora credono che l'Italia sia un Paese ad alto livello di natalità. Hanno nell'orecchio questa frase e la ripetono senza nemmeno curarsi di consultare le cifre.

Benvenute, dunque, le statistiche e le preoccupazioni giustificate di coloro che osservano i movimenti demografici che si stanno verificando in Italia e in Europa. Benvenute perchè danno ragione alla legittima soddisfazione di paternità e di maternità che è in ogni uomo e in ogni donna.

P. LIVIO BORDIN p.s.s.c.

Dalla Francia

HANNO FERMATO LA BRUGHIERA

di P. GIOVANNI SARAGGI p.s.s.c.

Gli immigrati italiani di 30 anni fa hanno impedito al Lot et Garonne di ritornare allo stato selvaggio.

Il dipartimento

Il Lot et Garonne è un dipartimento della Francia Meridionale, che, secondo un costume locale, prende appunto il nome dai due fiumi che lo attraversano e che as-

sicurano una discreta fertilità alle due vallate. Meno redditizio è invece il terreno collinoso, che occupa una buona parte della superficie. Il clima della regione è mite, anche d'inverno, e perciò in questa stagione cadono abbondanti le piogge.

che, non di rado, fanno straripare i fiumi, e, sempre, lasciano un profondo strato di fanghiglia, che rende problematico l'avvicinarsi alle cascate. Di qui l'uso dei « sabots » da parte della popolazione, specie di zoccoli tutti in legno, che si calzano sopra le scarpe e che si lasciano fuori della porta di casa.

Poco sviluppate in questo dipartimento sono le industrie, mentre la maggior risorsa della popolazione rimane sempre l'agricoltura. Le coltivazioni principali, a seconda delle zone, sono il grano, il mais, la saggina, il tabacco e la vite.

La popolazione totale del dipartimento si calcola a circa 250.000 abitanti, dispersi su una superficie di oltre mezzo milione di ettari.

I primi italiani

Circa trent'anni fa, quando i primi italiani misero piede nel Lot et Garonne, trovarono che la brughiera avanzava inesorabilmente. I francesi, decimati dalla prima guerra mondiale delle forze più valide, e più che dalla guerra da uno spietato controllo delle nascite (che ora pagano a caro prezzo), mancarono della possibilità, se anche avessero avuto la volontà, di lavorare la vasta regione. Vennero gli italiani, tagliardi famiglie venete, ricche di forza e di figlioli, entrarono nelle proprietà, bruciarono i rovi e gli sterpi, dissodarono la terra, puntellarono le case cadenti, ne costruirono di nuove, e la vita adagio adagio tornò a rifiorire.

Quanti italiani entrarono nel Lot et Garonne dal 1920 al 1930? 20.000? 30.000? Più ancora? Le statistiche non possono dir molto, perchè coloro che seguirono la via legale sono la minor parte. Certo, l'impressione che si riceve passando attraverso i piccoli paesi di campagna è un'impressione nostrana. L'italiano, o meglio il dialetto veneto, o meglio ancora il trevisano è una lingua, se non parlata, capita da tutti, anche dai francesi. Se voi chiedete a un passante di indicarvi una famiglia italiana, egli certamente allargherà le braccia per dirvi: « Il y en a partout. Ce ne sono dappertutto ».

Magro compendo

Ebbene, se voi mi domandaste: che cosa ha dato la Francia agli italiani del Lot et Garonne per avergli evitato l'inselvaticamento? io vi risponderei: pane e lagrime.

Il pane c'è, sicuro, più o meno, per tutti. Ma gli italiani d'Italia non possono farsi un'idea di quanto così questo pane agli italiani di Francia. Materialmente parlando, uomini, donne e ragazzi sono sottoposti a un duro lavoro, che va « dalle stelle alle stelle », come dicono qui, per indicare tutta la giornata dal primo albeggiare all'annottare, a un lavoro senza sosta, che spesso ignora persino il riposo della domenica.

Non di solo pane

Ma il tormento più grande per gli emigrati non è il lavoro materiale; è l'isolamento in cui si vengono a trovare; è soprattutto la nostalgia della loro fede, che in Italia praticavano, ricevendone conforto e gioia, e che qui, per un complesso di circostanze, non sempre loro imputabili, hanno trascurato, senza poter trovare altrove un sollievo nelle loro tribolazioni.

Quante volte m'è capitato di cogliere sulle labbra dei nostri vecchi esclamazioni come queste: « Ah, Padre, qui siamo bestie in un deserto; ». « Poveri noi, che non conosciamo neppure più la domenica e non sappiamo neppure più perchè viviamo! ».

« Non avessi qui famiglia, tornerei in ginecchio in Italia, per morire all'ombra del mio campanile! ».

Eppure questi vecchi hanno le madie ricche di pane, le stalle rigurgitanti di bestie, e le botti ripiene di vino!

Come è sempre vero il detto evangelico che non di solo pane vive l'uomo!

P. GIOVANNI SARAGGI

Missionario Scalabriniano

ad Agen (Lot et Garonne)



E' possibile una nostra emigrazione agricola nello Stato di S. Paolo (Brasile) ?

di P. FRANCESCO MILINI p.s.s.c.

Riprendiamo lo studio del problema esposto da
P. Francesco Milini nei numeri di Luglio - Agosto e
Settembre 1952 del nostro periodico.

III

Per ragioni di brevità, invece di fare una descrizione fisiografica dello Stato di S. Paolo, mi limiterò ad una sommaria presentazione delle sue regioni, seguendo un ordine geografico, secondo un andamento a raggiera dalla città di San Paolo, conforme il grafico qui unito.

Regione della vecchia Mogiana (N. 1), la cui caratteristiche possono così riassumersi: buona attrezzatura d'ambiente economico-civile, per quanto riguarda le co-

municazioni stradali ed i servizi pubblici in genere, a favorevoli distanze dai grandi centri urbani di S. Paolo e Campinas, adeguate risorse idriche, salubrità, buone sedi e case coloniali.

Però è limitata la fertilità delle terre, in maggior parte arenose e per di più stanche per quasi secolare sfruttamento: i prezzi poi risultano relativamente alti.

La Regione dell'alta Mogiana (N. 2) primeggia fra le zone cafeeifere del Brasile

per antica fama; però oggi le sue terre sono stanche, come quelle sopraccegnate, e le sue piantagioni sono in decadenza o già distrutte. Vi sono presumibili possibilità di ricupero, qualora vi si applicassero sistemi razionali di produzione.

Nel *Nordeste-Paulista* (N. 3) si riscontra, oltre l'ubicazione centrale geografica, la migliore « terra roxa legitima » dello Stato e forse di tutto il Brasile; però la zona, in genere, è stanca e sfruttata, come avviene della susseguente *Regione dell'Alta Paulista* (N. 4), che ormai s'avvia verso la decadenza, anche se ancora vi si nota una certa vitalità produttiva, dovuta specialmente all'iniziativa dei suoi piccoli proprietari.

Si può considerare come la reietta dell'agricoltura Brasiliana: i suoi magri campi servono di pascolo ad uno scarso bestiame.

Invece verso la *media Sorocabana* (N. 5), vicino ai confini dello Stato del Paraná, si trova un'alta percentuale di « terra roxa legitima », la più adatta per la coltivazione del caffè, terra che si trasforma un po' nell'*Alta Sorocabana* (N. 6), confinante con il Mato Grosso, dove si coltivano meglio il cotone, il granoturco e l'erba medica.

Possibilità colonizzatrici si troverebbero nella *Regione Marittima* (N. 7) al disotto dell'altipiano, dove le terre argillo-silicee e alluvionali sono molto fertili e con discrete macchie di foresta tropicale costiera.

Le altre regioni dello Stato di S. Paolo, segnate dai numeri 8, 9, 10 e 11, in generale offrono possibilità forse inferiori alle suaccennate, perchè in genere « arenosas » e « misturadas », oltre che essere sfruttate e stanche.

*

Dal fin qui detto si può concludere che per una *colonizzazione Italiana di massa*,

esclusa la fascia costiera (N. 7) a clima decisamente tropicale e quindi inadatto per la nostra gente, restano da considerarsi le regioni dell'altipiano dello Stato di S. Paolo, dove però il buon esito di tale impresa sembra essere discutibile.

Appunto per merito, in buona parte, dei lavoratori giunti colà nel periodo della grande emigrazione Italia-Brasile, sia come operai nelle « fazendas », sia poi come piccoli proprietari e coloni pionieri indipendenti, tutte le terre coltivabili dello Stato Paulista sono avvalorate più o meno intensivamente.

Al riguardo scrive il dott. Trigona, nella sua citata opera:

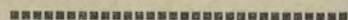
« Si potrebbe pensare ad una colonizzazione mediante trasformazione e lotizzazione di vecchie "fazendas" capitalistiche, previo acquisto da parte di enti di colonizzazione, analogamente a quanto è stato praticato dalle cosiddette "Compagnie di Colonizzazione Brasiliane" sul tipo della C.A.I.C.

Ma francamente, per il caso di una eventuale emigrazione organizzata e fruente di importanti possibilità finanziarie per il collocamento di lavoratori agricoli provenienti direttamente dall'Italia, non si vedrebbe in linea di massima, la convenienza ad acquistare a prezzi relativamente cari aziende agricole già costituite, e più o meno in decadenza: non soltanto rinunciando, in tal modo, ad almeno buona parte di quel beneficio economico derivante dalla valorizzazione di terre nuove e consistente nel margine positivo di differenza fra il prezzo della terra avvalorata ed il minor costo dell'avvaloramento, nonchè nel plus valore normalmente acquisito dalla terra nuda nelle zone pioniere, ma anzi, dovendosi almeno in parte pagare degli impianti (centri aziendali, case coloniche aggruppate, ecc.) che male si presterebbero alla suddivisione colonica, specie se in

Non solo, ma se anche vi fossero ancora

Da quanto sopra si conclude, quindi, *che nello Stato di San Paolo non sembra possibile o conveniente attuare una vasta opera di vera e propria colonizzazione immigratoria* ».

P. FRANCESCO MILINI
Vicario Generale

[illegible]

Dall'
Australia



Tra le canne da zucchero del Queensland (Australia)

di P. DANTE ORSI p.s.s.c.

P. Dante Orsi, Missionario Scalabriniano a Silkwood, ci invia la seguente relazione sull'ambiente dove vivono e lavorano gli italiani da lui assistiti.

Silkwood si trova nella parte Nord del Queensland a ottanta miglia sud di Cairns, presso la cittadina di Innisfail.

Il Queensland ha un'area di 670.500 miglia quadrate. E' compreso fra il 10 e il 29 grado di latitudine e fra il 138 e il 164 grado di longitudine est. Ha 3.236 miglia di costa marina. E' lungo 1.300 miglia e largo 900 miglia. E' il 22% dell'area dell'Australia. Tutto il suolo del Queensland eccetto il 4% è adibito a coltivazione o da privati o dallo stato. Lo stato possiede ancora il 6% del terreno coltivato e lo distribuisce a privati a condizioni molto vantaggiose per i compratori. A Brisbane esiste un'agenzia interessata per la distribuzione di questo terreno. Il 54%, cioè 360.000 miglia sono incluse in quella che è chiamata la zona tropicale. A differenza

delle altre zone tropicali, in Africa e in America, questa è la più immune da malattie tropicali. Ciò è dovuto principalmente al clima che è piuttosto mite e al fatto che le condizioni di vita sono molto progredite essendo questa zona abitata quasi esclusivamente da Europei. Topograficamente il Queensland è costituito da immense distese di pianura, ha anche degli altopiani, dei monti e delle colline, che sono quasi completamente di origine vulcanica. Il suolo è favorito da abbondanti piogge, quindi molto fertile e ubertoso. Le strade, considerando la minima densità di popolazione, sono relativamente buone. Al tempo delle piogge torrenziali diventano scabrose e a causa della piena di alcuni torrenti non è raro il caso che treni e automezzi siano arrestati per la strada per

ore e anche giorni. Le comunicazioni-radio tengono informati coloro che desiderassero percorrere le zone interdette.

Clima: è caldo temperato anche al nord per cui anche gli europei possono adattarsi a vivere in qualunque parte del Queensland. I paesi costieri poi hanno il beneficio della brezza marina. Solamente chi deve lavorare sotto il sole del nord trova il clima piuttosto infelice. L'umidità non è snervante e il vivere in tutto il Queensland è piuttosto piacevole.

Pioggia: è il fattore più importante per la produzione del Queensland; perchè sia benefico, deve cadere in una certa quantità nei vari luoghi e a determinati tempi. La nostra zona, è la più ricca di pioggia. Si dice che la pioggia è per l'Australia ciò che il sangue è per il corpo umano.

Produzione agricola: siccome il Queensland è molto esteso e il clima varia da una zona all'altra il suo suolo produce in posti diversi e in stagioni diverse quasi ogni qualità di vegetali.

La canna da zucchero è l'unico prodotto della nostra zona. Data la temperatura calda e quasi sempre uniforme, la canna può essere piantata da aprile a ottobre e può essere tagliata da luglio a dicembre. Nella nostra area la canna impiega da dodici a quindici mesi per venire a maturazione, al sud impiega anche due anni. Da metà gennaio a metà aprile i nostri contadini non lavorano a causa delle piogge; ci sono alcuni i quali si spostano più al sud dove trovano altri lavori come la vendemmia ecc.

Commercio: il Queensland ha molti porti marittimi per cui è facile il trasporto dei suoi prodotti. I prodotti d'esportazione sono: lana, burro, carne, legname, zucchero, carbone e rame. L'esportazione è quasi tutta in Inghilterra. L'importazione è fatta dagli altri stati del Sud e consiste specialmente in macchine e tessuti. Ad essi il Queensland dà frutta e specialmente l'ananasso (pineapple) così comune nelle case australiane.

Popolazione: dal censimento del 1947 appare che gli abitanti del Queensland raggiungono 1.106.415. Circa 1.000.000 nativi di questo paese, 82.000 provenienti da territori sotto il dominio inglese, quasi

9.000 venuti dall'Italia, gli altri da diverse Nazioni dell'Europa e dell'Asia.

Religione: il 35% sono anglicani, il 22% cattolici, il 22% appartiene ad altre sette protestanti; solamente il 0,37% si è dichiarato senza religione; l'11% non ha dato alcuna risposta alla domanda.

Famiglie: il 41% ha un bambino solo, il 30% ne ha due, il 15% ne ha tre, il 7% ne ha quattro, il 3% ne ha cinque, l'1% ne ha sei, lo 0,53% ne ha 7, lo 0,08% ne ha nove.

Divorzi: nel 1951 si ebbero 76 divorzi per ogni mille matrimoni. Durante la guerra erano saliti a 141.

I cattolici sono rappresentati con il 17% dei divorzi. I più bassi sono i luterani.

Malattie e morti: le cause più comuni di morte sono la paralisi cardiaca, il tumore, la tubercolosi e le morti violente causate da accidenti sul lavoro ecc.

Tribunali: nel 1951, 40 per ogni 100.000 abitanti hanno conosciuto la prigione. Le donne nelle corti criminali rappresentano un trentesimo degli uomini, nelle trasgressioni minori rappresentano un diciottesimo degli uomini.

Scuole: fino a 14 anni tutti devono andare a scuola a meno che non sia concesso un permesso speciale. Al termine delle scuole elementari è dato un esame statale per poter passare nelle scuole superiori. Le scuole private sono permesse, ma non è dato loro nessun aiuto. I cattolici hanno 209 scuole private, con 35.000 alunni, gli anglicani hanno solamente 3.000 alunni.

Il Queensland ha un numero sufficiente di scuole superiori e ha una università con 4.000 studenti e con i seguenti rami: lettere, scienze, ingegneria e architettura, commercio, agricoltura, legge, medicina e altre secondarie.

Ospedali: ci sono 126 ospedali, 4 manicomi, 92 centri di medicazione e di ambulanza per trasporto all'ospedale, 54 istituzioni di carità.

Assistenza per la vecchiaia, per le madri, bambini, disoccupati, vedove, veterani di guerra, immigrati ecc.

La prossima volta daremo qualche notizia su Silkwood in particolare.

P. DANTE ORSI p.s.s.c.



Gli emigrati italiani nell'anno 1952

Italiani in Australia

1) Totale degli Italiani immigrati nel Queensland: l'ultima cifra ufficiale è quella dei « nati in Italia » del censimento del 1947, che era di 8541.

2) Quanti sono qui giunti dopo la 2ª guerra mondiale? non risulta che, forse, all'Immigration Department di Canberra. A mio calcolo molto approssimativo son circa cinquemila.

3) Quanti sono gli « assistiti »? gli « assistiti » attualmente nel Queensland non raggiungono il migliaio.

Ad un formulario inviatogli dal P. Dante Orsi, il Vice Console d'Italia a Brisbane (Australia) ha dato le seguenti risposte:

5 - 2 - 1953

4) Quanti hanno un lavoro stabile? difficile dirlo in un paese dove la massima parte del lavoro, soprattutto agricolo, è stagionale.

5) Quanti vennero qui come lavoratori specializzati o professionisti? come lavoratori specializzati una piccola percentuale e non tutti si son sistemati nella loro specialità; i professionisti si possono contare sulle dita e quelli che si son sistemati come tali non sono che tre o quattro, gli altri o son rientrati in Italia o si son adattati a fare lavori manuali.

6) Quanti sono occupati in lavori temporanei? la maggior parte e precisamente nell'agricoltura.

7) Quanti sono i proprietari? fino a pochi mesi fa nessuno straniero poteva essere proprietario di immobili nel Queensland. I proprietari agricoli d'origine italiana sono circa 1500, a mio giudizio.

8) Quanti rientrano in Italia ogni anno? solo le Compagnie di navigazione potrebbero stabilirlo, ma riesce difficile, perchè c'è chi parte da Sydney o chi parte da Brisbane, chi parte per non tornare e invece rientra, chi parte per una visita breve e non ritorna più. Fino all'inizio della presente crisi di disoccupazione i rimpatri definitivi erano poche decine all'anno; ora qualche decina con ogni piroscafo.

9) Quanti prendono la cittadinanza di questo Paese? a causa della ragione specificata al n. 7 le richieste di naturalizzazione erano finora moltissime; con l'entrata in vigore della nuova legge probabilmente si ridurranno. Dopo la guerra non sono state pubblicate statistiche ufficiali delle naturalizzazioni. A questo ufficio constano solo casi particolari, e cioè qualche centinaio.

10) Quanti sono coloro che hanno avuto a che fare con la giustizia? qui finalmente posso essere preciso, ma anche solo fino ad un certo punto, perchè il mio elenco comprende italiani e persone d'origine italiana condannate dalle Supreme Courts: 1928 (2), 1929 (1), 1930 (2), 1931 (2), 1932 (4), 1933 (3), 1934 (7), 1935 (1), 1936 (1), 1937 (1), 1938 (1), 1939 (2), 1950 (0), 1951 (0), 1952 (0).

Non mi constano i numeri delle condanne di corte di grado inferiore.



Qui si intravede P. Mario Tessarolo (che si trova attualmente a San Ramon, Cile) mentre chiama, a suon di campana, i fedeli italiani alla chiesetta.

impraticabile. Non ci si può andare in moto né in bicicletta, in genere ci si serve del cavallo; spesso ho dovuto farmela a piedi. Naturalmente, se si può, si ferma qualche mezzo di fortuna e si sale.

Una mattina ci trovammo in sette su un trattore: l'autista, il P. Favarato ed il sottoscritto seduti sui parafanghi, e tutti gli altri attaccati in qualche modo dietro di noi... e si correva pazzamente in quel deserto!

Attualmente per il nostro servizio liturgico ci serviamo di una piccola chiesetta di cui le accludo la fotografia: come vede è proprio una chiesa di missione; però è provvisoria, e sta già sorgendo su un piccolo colle una chiesetta in muratura, piccola, ma tanto bella e graziosa. Accanto alla chiesa stanno sorgendo le scuole parrocchiali, e quest'anno ci saranno più di 160 alunni. Nell'insegnamento sarò coadiuvato da alcune maestre cilene.

P. MARIO TESSAROLO p.s.c.

CORSA

NEL DESERTO

Sono qui in Cile da un mese, e mi trovo con ottanta famiglie sparse tutte nel fondo acquistato dalla C. I. T. A. L.

Il grosso delle famiglie è raggruppato nella località di San Ramon, venti altre nella località di Rinconata e un'altra trentina si trova presso Peñuelas, sulle coste del Pacifico. Sono distanti più di quindici chilometri, ed io debbo prendermi cura di loro... e sono senza alcun mezzo di trasporto! Veramente il P. Favarato aveva acquistato una camionetta, ma ora è inservibile.

Spesso abbiamo bisogno di recarci in città, ma la strada che vi conduce è assai lunga, attraversa un deserto dove non vedi che sabbia, e spesso è



Percentuali regionali dei 131.333 italiani emigrati nel 1951 verso l'Argentina, il Canada, l'Australia, il Brasile, gli Stati Uniti e il Venezuela.

Il cammello e l'autotreno

Episodio di vita tra gli italiani in Belgio

di P. GIACOMO SARTORI p.s.s.c.

Un'esplosione di saluti in quattro lingue accolse l'ingresso del Missionario nella baracca.

«Avanti, Padre! Entrez, je vous en prie: how do jou do? Gruessgot, mein Vater!».

Appena calmato lo scroscio della tempesta poliglotta, la conversazione si distese nella cadenza armoniosa del dialetto veneziano.

Era davvero istruito quel minatore che sapeva trattare i problemi della politica e dell'economia con una tecnica che tradiva la lettura di molte riviste.

«Voi avete girato il mondo, a quanto pare!».

«Che vuole, Padre?, sono stato un cane randagio fin da bambino. Da giovane ho passato vari anni in Germania, durante la guerra sono stato prigioniero in Australia, e ora eccomi qua, a cavar carbone».

«Immagino che sapreste fare qualche altro mestiere più nobile».

«A dir la verità, da ragazzo avevo incominciato a studiare: poi ho dovuto smettere, a causa della morte di mio padre: ho lavorato in una tenuta di signori del mio paese: quando ho visto che i soldi non bastavano a mantenere mia madre i miei fratelli, mi son messo a girare il mondo. Ma anche ora sento che la mia vocazione sarebbe quella... del contadino».

Mentre la moglie del simpatico poliglotta serviva il caffè, il discorso incominciò ad animarsi.

«Sarei più contento d'offrirle un bicchiere del nostro "raboso", ma, che vuole?, i tempi sono cambiati. E coi tempi cambia anche il nostro modo di considerare la vita.

«Da quando ho visto al mio paese, nell'immediato dopoguerra, i miei vecchi padroni dare ai cani il latte che avanzava nelle loro stalle, mentre tanti bambini piangevano di fame, mi sono così disgustato della vita che mi pare di non esser più cristiano».

«E' proprio vero quello che dice il Vangelo — interrompe il Missionario — è più facile che un cammello passi per la cruna d'un ago, piuttosto che un ricco entri nel regno dei Cieli».

«Macchè un cammello!, — salta su con enfasi il minatore. — Io lo leggo spesso il Vangelo e quel brano mi piace più di tutti gli altri. Ma Cristo ha detto poco: al posto d'un cammello, che passa per la cruna d'un ago, doveva dire: un autotreno con rimorchio! Così quadrerebbe il paragone per certa gentaglia che conosco».

«Ma voialtri preti — aggiunge con leggera iro-

nia — siete dei furbaccioni. Fino a poco tempo fa, quando i ricchi comandavano senza contrasto, avete predicato: "Beati i poveri!". Così eravate sicuri di non offendere i signori, ch'erano contenti di sentirvi predicare la rassegnazione alla gente povera e sfruttata. Quando poi questi ultimi hanno incominciato ad alzare la testa, per difendere i loro diritti, allora anche voi vi siete messi a parlare di rivendicazioni sociali».

«Non confondete due verità diverse, buon uomo! — risponde il Missionario. — La dottrina della Chiesa non cambia secondo i tempi: è vecchia di duemila anni e si trova tutta nel Vangelo».

«Beati i poveri» non vuol dire: lasciatevi sfruttare senza lamentarvi: no, assolutamente no. Vuol dire soltanto: Siete poveri e non riuscite a far rispettare i vostri diritti dalla società? Invece di ribellarvi contro Dio, guardate Cristo che ha voluto esser povero come voi e sappiate che questa è la strada più sicura per arrivare alla vita eterna. Siete ricchi e volete esser sicuri di salvarvi? Date ai poveri i vostri tesori, come hanno fatto i santi: se no, rimanendo ricchi, anche se i vostri guadagni sono stati fatti onestamente, correte il rischio d'attaccarvi alla terra e di dannarvi. Ma Cristo autorizza il povero a rivendicare per sé un salario che sfami la famiglia e una piccola proprietà che lo metta al riparo dalle incertezze dell'avvenire: quest'è il minimo che i dominatori dell'industria devono assicurare ai loro dipendenti: se no tutte le preghiere e le elemosine che fanno non valgono un bel nulla.

«Ecco una dottrina, che la Chiesa ha predicato non solo oggi, in vista delle rivendicazioni operaie, ma sempre, fin da quando i suoi Papi scomunicavano Imperatori e Principi che trattavano i sudditi da schiavi e fin da quando i suoi Santi (da Francesco d'Assisi a Vincenzo de' Paoli, a Giovanni Bosco) consumavano la vita nel soccorrere i miserabili, gli orfani, gli ammalati e minacciavano ai ricchi egoisti il castigo di Dio».

Quando il Missionario strinse la mano del minatore, prima d'uscire dalla baracca, entrambi erano commossi. Il vecchio emigrante aveva finalmente compreso che il Vangelo è un'arma di tutela dei diritti sociali, pure affermando il primato della povertà sulla ricchezza, per chi vuole entrare nel regno dei Cieli.

P. GIACOMO SARTORI

Missionario Scalabriniano nell'Hainaut (Belgio)

PASQUA CUCCAGNINA

Racconto di ambiente italo-brasiliano di P. CARLO PORRINI p.s.s.c.

E qui si conta come qualmente nella grande Cattedrale di Cuccagna molti Cuccagnini hanno fatto Pasqua.

Il Parroco di Cuccagna dev'esser contento dei suoi figli spirituali.

Alla Domenica delle Palme, al Giovedì Santo, al dì di Pasqua una marea di gente a confessarsi e comunicarsi.

Padri Confessori... uno più bravo dell'altro... Al confessionale di P. Faustino Consoni - lo conoscete?... quello Scalabriniano della Chiesa di Sant'Antonio... un Missionario, ma di quelli da far drizzar la pelle anche al diavolo... L'avete mai sentito predicare?... quello sì che predica bene il Verbum Dei... Che bocca, figlioli!...

Dicevo dunque: al suo confessionale una ressa di gente da far paura... Le pellaccie di Cuccagna eran tutte là... certe faccie, certe bocche... certi musi da far apparir santi quelli della Via Crucis della mia magna Cuccagna.

Mi accosto anch'io... P. Faustino Consoni ha un cuor di mamma...

Cichin Barbier che fra vassoi e pomate e ciprie lasciò passar varie Pasque sotto... il tavolo, dice al sacrestano Mastella: Vado qui da P. Faustino... perchè son 3 anni... che non mi confesso.

— E mi son 8 anni — mormora el sior Tumistufi.

— E mi... 20... — dichiara Pelacan.

— E mi 25... — geme Padela.

— A parlar come in punto di morte ecco mi... non mi ricordo quanto tempo l'è... Mi confessai in Italia, a Mason una volta e poi... poi più... — così ingenuamente si esprime il negoziante Gambamata.

La folla ingrossa... Ecco entrar Baracca, Fiffola, Graspetta, Tartaià, Brusacan, Menego, Suca, Smorfia, e Gigio Fattinlà... tutti poveri figli prodighi che ritornano alla casa paterna.

Vedete qui questo figurotto? E' una lana di Cuccagna. E' devoto di Santa Gallina, e dello spirito di... buon vino.

L'è parecchio tempo che Gratacan (bel nome vero?) non si confessa. E poca voglia ne aveva an-

che quest'anno, ma sua moglie, la gigantesca Gratacagna, ha tanto gridato, insistito, fatto, che finalmente s'è deciso: « o confessarmi, o tagliar la lingua a mia moglie ». Va là, Gratacan, è meglio che ti confessi... e lascia la lingua alla tua donna che mai in vita sua ha parlato così bene.

Vicino a una colonna ti vedo Bepi Briscola... una « macia » di quelle buone.

Nei giovani anni, se gli si parlava di confessione, si andava a rischio di prendersi quattro legnate... Era uno dei « buli » di Cuccagna... spaccone e provocatore... Ora è vecchio... e... e quando il corpo si frustra, l'anima si aggiusta...

Meglio tardi che mai! vero? Briscola... Va pur sotto... P. Faustino non ti darà il cordone sul naso... ti abbraccerà al cuore, sentirà le tue piaghe e ti assolverà... e tu, Briscola, rigettato dagli uomini perchè vecchio... ringiovanirai davanti a Dio.

Più in fondo sono inginocchiati a ben prepararsi Gigio Pinga, Cencio Basacan... e il toso di Canapia, 3 figuraccine cuccagnine che porteranno ai piedi di P. Faustino un sacco ed una sporta di peccatacci grandi così!...

Dall'altro lato della Chiesa vi è il confessionale delle donne.

Ve ne sono di tutte le età e di tutti i colori... C'è la Comare Pelacagna. Son 3 anni che... niente Pasqua. Una volta erano gli uomini che per orgoglio o per rispetto umano, o per troppi affari lasciavano passare gli anni senza ricevere il Signore... adesso ci sono anche le donne. Le donne in questo mondo moderno, si son messe a far concorrenza in tutto agli uomini... Perfino nel disertare dai SS. Sacramenti, e quando in una donna manca la pietà... lo sapete anche voi... manca tutto.

Non è solo la Pelacagna che da 3 anni non si confessa.

La Nina sono 10 anni suonati: la Basacagna 8... la Tumistufi... indovinate quanti anni? 20, dico venti... e ha la chiesa a due passi... sotto il naso. Che vergogna!...

Non esser io un confessore di queste... come chiamarle?... di queste cristiane di acqua malva... te le

pelerei come la gallina che mi son mangiato (oh come era buona!) l'ultimo giorno di Carnevale.

Io sono un povero zuccone di un Masticapolenta che non capisco più in là della mia zappa, ma ho sentito dire dal mio Parroco (che è una gran buona persona) che senza la frequenza dei SS. Sacramenti non si può conservare la grazia del Signore. Ecco perchè si vedono in Cuccagna tante « canagliate » scandali, delitti e ingiustizie.

La Pelacagna stette lì alla grata una buona mezz'ora. L'è venuta via rossa come un gambero...

Poi venne la volta della Basacagna — una buona mezz'ora anche lei... L'ho vista ritirarsi in un

banco... Aveva il viso rigato di lagrime... le lagrime del pentimento che sgorgano silenziose dagli occhi e vengono dal cuore contrito ed umiliato.

Le avete mai sparse voi Cuccagnini? Ebbene allora non capirete mai l'incanto della Confessione ben fatta... Allora non amerete mai questo Sacramento sgorgato dal Cuore di un Dio misericordioso.

N. B. — Non han fatto Pasqua Nane Busia, il prof. Cica della Cicche, il dott. Balordone, e Barbadacan. Con questi filibustieri ci vuole un Vesco... con 2 stole.

MASTICAPOLENTA

VITA SCALABRINIANA

● Il 1° marzo è stato inaugurato nei locali della Missione Cattolica Italiana di Hayange (Lorena) il Billard-Club alla presenza di Enrico De Wendel, del Sindaco della Città e di altre autorità religiose e civili.

P. Attilio Bersani, Direttore della Missione, ha tenuto un discorso di circostanza.

● A Gazzolo di Arcole (Verona) è stata organizzata una ben riuscita festa in onore del Padre Scalabriniano Giovanni Molon che ha fatto i suoi studi teologici in Brasile. Il discorso di circostanza è stato detto dal Superiore Generale P. Francesco Prevedello.

● A Corleto di Baggiovana (Modena) si è spento improvvisamente Vico Barbieri che per più di 30 anni fu medico nelle Colonie Italiane in Brasile. Amicissimo e ammiratore dei Padri Scalabriniani e delle Rev. Suore. Carattere forte, deciso, esercitò la sua professione come una Missione.

● Il quotidiano di Piacenza « Libertà » del 27 marzo, riportava con rilievo su due colonne il seguente resoconto di una serata benefica per gli emigranti: « Un coro di religiosi esegue "Il campanaro" » - (Poi si esibiscono gli autori 'Concina e Cherubini' e il maestro Panzuti - Le composizioni del dott. Favata) — Un coro di religiosi ha cantato insera una delle canzoni premiate recentemente al festival di S. Remo: "Il campanaro", di Cherubini e Concina.

La singolare interpretazione si è avuta in occasione della manifestazione a favore degli emigrati, organizzata dai missionari scalabriniani e svolta al teatro San Vincenzo, gremito di pubblico.

La serata, alla quale sono intervenuti il prefetto dott. Ottaviano ed il sindaco ing. Chiapponi con le consorti, nonché il vice-sindaco maestro Castignoli, l'assessore comunale prof. Pinoia ed altre personalità, si era iniziata

con una breve allocuzione del prof. Cordani che, dopo aver letto una poesia di Ada Negri esaltante il lavoro e i durissimi sacrifici dei minatori italiani che lavorano all'estero, si è brevemente intrattenuto sullo scopo e sul significato della manifestazione che è stato quello di incitare ad un sempre maggiore legame spirituale tra gli italiani in patria e quelli emigrati in altri paesi. A ciò, ha detto in sostanza il prof. Cordani, mira l'opera propagatrice di fede dei missionari.

E' stato quindi proiettato un film realizzato dagli scalabriniani, (per la regia di Mario Milani e la narrazione del P. prof. G. B. Sacchetti dell'Istituto Scalabriniano « San Carlo » di Piacenza) che ritrae — attraverso sequenze di schietto sapore documentaristico — la vita degli emigrati in Belgio ed in Brasile e l'opera dei missionari.

Successivamente, il coro degli scalabriniani, diretto dal maestro Stellari, ha cantato, come si è detto, « Il campanaro », raggiungendo buoni effetti espressivi ed onomatopeici specie nel martello delle campane. Buon primo tenore è stato il sig. Mario Pezza di Fiorenzuola. Era attesa, ed è stata applauditissima, la suggestiva corale « Lenta la barca va », di Stellari e Favata, cantata subito dopo, dal coro e dal tenore. Infine il coro ha intonato la « Marcia pontificia » di Gounod.

Nell'intervallo, da parte di alcune signorine, erano state raccolte offerte, pro emigrati.

A questo punto, nel quadro della serata, si è inserita una parentesi di vera e propria arte varia. Sono infatti saliti sul palcoscenico i notissimi maestri compositori Concina, Cherubini e Panzuti che, presenti in sala, sono stati presentati al pubblico dal prof. Ratti. Dopodichè, il maestro Panzuti ha suonato al pianoforte uno zibaldone delle sue composizioni che in questi ultimi anni hanno sempre tenuto uno dei primi posti tra le creazioni di musica leggera, da « Pino solitario » a « L'Apacha », da « Han rubato il duomo di Milano » a « Una donna prega ». La sua esecuzione è stata molto applau-

dita. Il maestro Concina al piano, con Cherubini, che si è rivelato efficace dicatore delle sue canzoni (egli è l'autore delle parole) hanno interpretato « Tamburino del reggimento », « Per un bacin d'amore », « Vola colomba ». La bimba Luce Chiapponi ha invece cantato « Nonnina ». Autori e interpreti hanno ricevuto calorosi battimani.

Infine, per piano e violino, e cantata da Mario Pezza, si è avuto l'interpretazione di una creazione del dott.

Favata (di cui recentemente parlammo), una accurata canzone napoletana. Molti applausi anche qui.

A chiusura della serata P. Sacchetti ha ringraziato gli intervenuti e gli esecutori.

● « L'Eco », il settimanale per gli emigrati italiani in Europa, a partire dal 16 aprile verrà redatto e stampato a Marsiglia (31 Rue Guérin - Belle-de-Mai).

O C C H I O S U L M O N D O

BELGIO

● L'emigrazione dei minatori italiani nel Belgio sta assumendo sempre più il carattere di emigrazione per chiamata. Molti sono, infatti, gli emigrati che chiamano parenti ed amici residenti in Italia.

E' questa una forma di emigrazione da preferirsi, in quanto consente all'espatriante di poter contare sul posto su di una assistenza che gli sarà di grande giova-

mento, sia per l'ambientamento che per l'avviamento al lavoro.

E' bene, quindi, che coloro che aspirano ad emigrare nel Belgio, qualora lo possano fare, sollecitino il richiamo da parte di un parente o di un amico che lo abbia preceduto nell'espatrio.

CANADA

La questione della immigrazione è stata largamente dibattuta in questi ultimi mesi, e diversi gruppi della popolazione canadese hanno espresso in merito la loro opinione.

Opinione della Chiesa Cattolica. - Gli ambienti cattolici ufficiali hanno sottolineato la necessità di riunire al più presto quelle famiglie il cui capo è già in Canada e di migliorare, con l'immigrazione, le condizioni dei cittadini dei paesi sovrapopolati.

Opinione delle autorità municipali. - I rappresentanti delle autorità municipali hanno raccomandato che, nei limiti del possibile, gli immigranti siano indirizzati verso quelle regioni del Canada ove esistono possibilità di impiego e che l'immigrazione sia limitata ogni anno ad un numero di persone che possa essere facilmente utilizzato in impieghi utili. Hanno chiesto inoltre che, nel frattempo, vengano prese misure sufficienti per garantire il benessere degli immigranti.

Opinione degli industriali. - Gli ambienti industriali hanno attirato l'attenzione della opinione pubblica sul fatto che gli immigranti hanno contribuito allo sviluppo della economia canadese grazie ad un triplice apporto di capitali, capacità tecniche e nuove industrie, creando

così altre possibilità di lavoro anche per i lavoratori canadesi.

Opinione dei lavoratori. - Le quattro principali organizzazioni dei lavoratori canadesi (il Congresso dei mestieri e del lavoro del Canada, il Congresso canadese del lavoro, la Confederazione dei lavoratori cattolici del Canada e la Fraternità dei lavoratori ferroviari) si sono vivamente interessati dei problemi della immigrazione.

Nelle relazioni annuali che hanno presentato al governo canadese nella primavera del 1952, queste organizzazioni dichiarano che il Canada ha bisogno di una popolazione molto più numerosa di quella attuale per svilupparsi ulteriormente, per la sua difesa e per aumentare le possibilità di assorbimento del mercato interno. Esse riconoscono altresì gli obblighi del Canada nei confronti dei cittadini dei paesi sovrapopolati; nello stesso tempo raccomandano di operare una scelta preliminare fra gli immigranti che desiderano venire in Canada, di non farli arrivare in autunno od in inverno, poichè durante queste stagioni è più difficile sistemarli e di non indirizzarli verso quelle regioni che offrono scarse possibilità di collocamento. Infine richiamano l'attenzione del governo sulla necessità di prendere delle misure atte a garantire il benessere e condizioni di vita soddisfacenti per gli immigranti.

CILE

Negli ultimi due anni il costo della vita è aumentato del 60%, mentre i salari non sono saliti in proporzione. Fra gli operai e gli impiegati v'è una sensibile disoccupazione, perchè l'industrializzazione del paese è arrestata per mancanza di capitali.

Per chi ha capitali da portar seco e vuole investirli in imprese industriali o commerciali vi sono ancora notevoli possibilità nella capitale ed in tutti i centri urbani. Ma per l'operaio le condizioni oggi offerte non sono

allettanti: ufficialmente il salario giornaliero va da un minimo di 64 pesos (L. 320) ad un massimo di 215 (L. 1075), con una media di 140 (L. 700); effettivamente gli specializzati arrivano a 250 (L. 1225). Un impiegato ha uno stipendio minimo fissato dalla legge (« sueldo vital ») — come in Francia — che varia secondo le città ed era nel gennaio 1953 a Santiago, di 7555 pesos (L. 38.000) al mese, con un massimo di circa 15.000 (L. 75.000).

Una famiglia di quattro persone spende a Santiago per il vitto 200 pesos al giorno (L. 1000); ecco i prezzi

dei principali generi alimentari, secondo le tabelle del Bollettino dell'Ufficio di Statistica:

Pane	14	pesos al Kg.	= L. 70
Farina	11,80	pesos al Kg.	= L. 50,90
Maccheroni	26	pesos al Kg.	= L. 130
Riso	23,20	pesos al Kg.	= L. 116
Fagioli	27,50	pesos al Kg.	= L. 137
Patate	7	pesos al Kg.	= L. 35
Carne 1 ^a qualità	86	pesos al Kg.	= L. 430
Carne 2 ^a qualità	72	pesos al Kg.	= L. 360
Pesce comune	54	pesos al Kg.	= L. 270
Burro	200	pesos al Kg.	= L. 1000
Latte	8,50	pesos al litro	= L. 41
Vino comune	30	pesos al litro	= L. 150
Olio oliva	134	pesos al litro	= L. 670
Olio semi	60	pesos al litro	= L. 300

Per i generi di abbigliamento:

Un paio di scarpe comuni	900 pesos	= L. 4500 al paio
Una camicia di cotone	500 pesos	= L. 2500
Un vestito corrente	5000 pesos	= L. 25000

L'affitto di un modesto appartamento di due stanze ed accessori costa nel centro di Santiago 5000 pesos (L. 25 mila); alla periferia, in case spesso di legno, da 3 a 4000 (fra 15 e 20.000 lire) al mese.

Il risultato è che nell'America del Sud il Cile è il

paese dove si guadagna di meno e si spende di più. Tutti si ingolfano allegramente nei debiti, approfittando largamente delle vendite a rate, tipo nord-americano, diffuse nel Cile più che nel resto del Sud-America, contribuendo così all'inflazione dei prezzi, che dalla fine della guerra è in costante aumento.

PERÙ

● Secondo la rivista « Esteri », diverse voci ufficiali si sono levate ultimamente in favore dell'immigrazione di italiani in questo Paese. Infatti, i nuovi programmi da realizzare da parte del Governo Peruviano prevedono l'aumento della rete stradale, delle ferrovie e degli edifici pubblici di ogni genere, ciò che renderà necessario un'imponente mano d'opera. Il Perù è pronto ad acco-

gliere emigranti europei e in modo particolare italiani. Il successo di ogni impresa d'emigrazione in questo Paese è facilitata dagli accordi economici, da nuove leggi sull'industria mineraria, e soprattutto dal regime di libero scambio in vigore. E' dunque permesso — conclude l'articolo — considerare il Perù come un Paese che molto promette per l'avvenire dell'emigrazione.

S. DOMINGO

● L'ex-Presidente della Repubblica di San Domingo ed attuale capo della delegazione dominicana alle N. U., generale Rafael Trujillo, ha fatto al Console generale italiano a New York, barone De Ferraris, l'offerta di ac-

cogliere centomila emigranti italiani nella ricca isola dei Caraibi. « Le porte della Repubblica sono spalancate — ha detto Trujillo — per accogliere italiani timorati di Dio, anticomunisti e desiderosi di stabilirsi nel nostro Paese per condurvi una vita di sicurezza e stabile ».

STATI UNITI

● In base ai dati raccolti in occasione dell'ultimo censimento della popolazione statunitense, risulta che gli italo-americani rappresentano il 14 per cento dell'intera popolazione nata all'estero e superano tutte le altre popolazioni di origine straniera. Seguono, nell'ordine, i canadesi (composti a loro volta da elementi di origine

francese e inglese), i tedeschi, i russi ed i polacchi. Un quinto di tutta la popolazione naturalizzata risiede a New York. Il censimento ha anzi confermato che la grande metropoli americana è la più grande città italiana che esista al mondo. A New York vi sono infatti più italiani che a Roma e a Milano.

VENEZUELA

● E' in distribuzione agli Uffici Provinciali del Lavoro in Italia, gli unici autorizzati, una apposita circolare contenente le norme per l'attuazione del reclutamento di lavoratori specializzati per il Venezuela. Agli aspiranti all'espatrio gli Uffici Provinciali del Lavoro sottoporranno appositi questionari che gli interessati dovranno riempire con la massima esattezza.

Insieme al questionario verrà dato all'aspirante all'emigrazione un foglio contenente informazioni molto dettagliate sul luogo ove dovrà recarsi e l'attività che dovrà esplicare, affinché prima di prendere qualsiasi decisione abbia tutti gli elementi di giudizio necessari.

A tali reclutamenti verranno ammessi sia i celibi che gli ammogliati di età fra i 21 e i 40 anni.

BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI FONDATA NEL 1896

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

Capitale interamente versato L. 1.000.000.000

Riserva ordinaria L. 300.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como - Concorezzo

Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera - Monza - Pavia

Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

L'EMIGRATO ITALIANO

Direttore responsabile: P. G. B. SACCHETTI - Iscrizione al n. 50 nel Tribunale di Piacenza

Con approv. eccles. - Scuola Tipog. Scalabriniana - Via G. Nicolini 38, - Piacenza - Tel. 32 -33